

I PREZIOSI PIATTI ELEMOSINIERI DEL SANTUARIO DEI SS. COSMA E DAMIANO DI MAMOIADA

ricerca di Raffaele Ballore



I DUE PIATTI ELEMOSINIERI DEL SANTUARIO SS. COSMA E DAMIANO
(ph M.Galasso)

Non avevamo mai osservato da vicino i “piatti per le offerte” del santuario dei SS. Cosma e Damiano. Durante una serata conviviale osservammo con attenzione i due “dischi” in ottone e le loro iconografie: una testa umana; scritte all'apparenza incomprensibili; bugni; disegni; simboli. Si trattava di una lavorazione indub-

biamente artigianale, preziosa e il tarlo della curiosità si impadronì di noi per capire la genesi dei piatti, il periodo di fattura e la vera funzione iniziale. Si aprì tutto un mondo affascinante e la grande sorpresa sulla datazione dei manufatti.

Il piatto per le elemosine, propriamente detto “piatto elemosiniere”, è un contenitore solitamente decorato a forma di grande bacile o di piatto per la raccolta delle offerte per la Chiesa; generalmente in metallo come il bronzo, l'ottone, l'argento e l'oro.

È un oggetto artigianale presente e documentato sin dal Medioevo in tutta l'Europa meridionale dalla seconda metà del XV secolo, sino alla metà del XVIII secolo e oltre; di iniziale produzione fiamminga (area di Mechelen/Malines) e tedesca (area di Norimberga) e man mano poi di produzione regionale allargata, prevalentemente sempre nordeuropea. La tipologia del grande piatto con larga tesa di bottega tedesca, tipo questi esposti, fu molto diffusa nel Rinascimento e se ne trovano molti esemplari in Italia. In Sardegna si possono trovare piatti in tante chiese e santuari e in alcuni musei parrocchiali.



FRONTE-RETRO PIATTI ELEMOSINIERI IN OTTONE DEL SANTUARIO SS. COSMA E DAMIANO DI MAMOIADA



Può presentare al centro un supporto per fissare un elemento iconografico (una statuetta) in relazione al motivo della questua od anche un portacandele o scomparti per la suddivisione delle elemosine. I classici piatti hanno al centro una decorazione a sbalzo e punzonatura molto varia, sia a carattere sacro che ornamentale, disposta come le iscrizioni e baccellature per giri concentrici rispetto al fondo.

Si chiama piatto elemosiniere perché nelle chiese della Germania di inizio Quattrocento (circa 60 anni prima di Martin Lutero) durante le messe si usava raccogliere le questue in piatti, bacili e catini d'ottone, detti proprio per questo *elemosinieri*. Anche se in altri tempi potrebbe essere stato utilizzato per la questua il termine "piatto per la questua" è considerato improprio e non è preferibile. Un tempo li maneggiava solo il sacrestano, passando fra i fedeli durante le funzioni religiose in chiesa a chiedere l'obolo e furono usati a quello scopo fino al tardo Ottocento; sostituiti poi dagli elemosinieri in stoffa con apertura a fessura, molto probabilmente per questioni di riservatezza.

Le botteghe artigiane di Norimberga iniziarono a costruirne in quantità e con esemplari sempre più pregiati, specialmente dopo che, da metà del XV secolo, in tutta Europa si diffuse tra i privati la moda di appenderne di vario tipo e fattura in casa o di tenerli sopra le cassepanche (il famoso pittore Domenico Bigordi, detto *il Ghirlandaio*, li raffigura in ambienti domestici in due sue grandi opere del 1475-1485).



UN'OPERA PITTORICA DEL GHIRLANDAIO
CON UN PIATTO SOPRA IL TAVOLO

I piatti elemosinieri vennero prodotti nella città tedesca fino a tutto il 1500, dalla metà del settecento questi piatti e bacili pare non venissero più prodotti, ma nell'ottocento riprese la loro produzione ad uso e consumo dell'antiquariato copiando vecchi modelli. Nel 1900 si sono verificati episodi di falsificazione, facendo passare per antichi dei piatti di recente fattura.

Il piatto elemosiniere aveva anche una funzione sacra in gran parte dell'Italia: veniva utilizzato il venerdì Santo per poggiare i chiodi e la corona di spine durante la cerimonia che noi chiamiamo *s'iscravamentu* (la deposizione di Cristo dalla croce). Alcuni nostri anziani dicono che anche in paese si usasse un piatto metallico per questo scopo, ma non hanno la certezza che si utilizzassero anche quelli del santuario SS. Cosma e Damiano. I più parlano di piatti in argento prestati da famiglie nobili (ma niente di strano che siano stati, anche questi ultimi, dei preziosi piatti elemosinieri).

Un misto di sacro e profano invece avviene nell'uso in alcuni paesi della Sardegna: il piatto elemosiniere diventa a periodi *s'affuente*, cioè funge da strumento musicale accompagnando il ballo sardo, per questo motivo detto anche *su ballu 'e s'affuente*: il piatto viene messo in posizione verticale tenuto da una funicella che passa attraverso piccoli fori nella tesa, quindi strusciato o percosso a ritmo con una grossa chiave. Una sovrapposizione al sacro che ha origini molto antiche. I nostri piatti hanno i fori per essere adoperati anche per questa funzione, ma non si ha ricordo di questo uso fra gli anziani.

[\(Un interessante e ben circostanziato studio in proposito ad opera del prof. Mario Galasso, vedi: "DA ELEMOSINIERE AD AFFUENTE, ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL PIATTO DA QUESTUA DA DONATELLO AL GRUPPO FOLK" -cliccare-\).](#)

I due piatti elemosinieri in ottone del nostro santuario si distinguono per la diversa iconografia e le scritte:

- Uno ha al centro il volto del proconsole romano Cicerone (grande avvocato, politico, scrittore e oratore romano) e misura 38 cm di diametro; l'immagine è contornata da una bugnatura aggettante e da una sequenza concentrica di girali floreali gotiche; in-

torno alla testa del soggetto la scritta *MARCVS TVLIVS CIC ERO CONS* (Marco Tullio Cicerone Console). La tesa del piatto è arricchita con doppia fila di punzoni, degli archetti ogivali e pesci, questi ultimi importanti simboli cristologici.

■ Nell'altro piatto, leggermente più piccolo, 37 cm di diametro, attorno ad un clipeo centrale liscio si dipanano sette melagrane chiuse. La figurazione è poi contornata da un'iscrizione in gotico tedesco, pare di poter leggere: "ICH...WART...DER...IN FRIDE... GWART GELUK ALLZEIT, io do (o conservo) la felicità sempre – io sempre spero – io lo conservo con felicità o in pace, per tutti, per sempre – (ALT(Z)E WART = vecchia terra). La tesa del piatto finisce con una sequenza concentrica di archetti ogivali; il rigonfiamento terminale è sicuramente provocato da un ferro di rinforzo ripiegato nella lamina. Secondo il parere dell'autorevole prof. Mario Galasso... *il modulo di 38 e 37 cm di diametro riporta ad un periodo non molto antico, fra il seicento e il settecento, quindi sono due piatti di produzione di massa in ambito tedesco di Nurberg e dintorni. I moduli più arcaici (tra fine XIV e metà XVI), sono tutti di diametro fra 42 e 48 cm; nel XVII secolo tendono a diminuire di diametro arrivando a 36 cm nel XVIII secolo e talvolta 30-32 cm. Infine, dall'inizio del XIX secolo compaiono grandi piatti che ricopiano quelli più antichi, per mero ornamento. Perciò questi due di Mamoiada sono elemosinieri come quelli che fra metà e fine del seicento venivano usualmente regalati a prelati.*

Secondo la valutazione di un altro grande esperto, il dott. Federico Andrisani, autore del raffinato libro: ["BRASS, ALMS, DISHES – PIATTI, BACILI E CATINI ELEMOSINIERI"](#) -[cliccare](#)- un completo ed approfondito studio sulla produzione di piatti, bacili e catini elemosinieri prodotti a Norimberga dal XV al XVI secolo... *i due piatti di Mamoiada sono autentici pezzi di fine XV secolo realizzati a Norimberga.*



PARTICOLARI PIATTO "CICERONE"



PARTICOLARI PIATTO "MELAGRANE"



Abbiamo dunque due pezzi molto belli e preziosi, consigliamo una robusta teca per la conservazione, fatta in modo tale da poter visionare i due piatti fronte e retro e salvaguardarli così dal continuo sfregamento per la loro pulizia che rischia di far sparire del tutto le già consumate lettere incise.